

I BENI COMUNI PRESI SUL SERIO / 2

BENI COMUNI: IL SIGNIFICATO DELLE PAROLE

Un bene comune è un bene che è riconosciuto come tale dalla società e dallo stesso genere umano. E sarà riconosciuto come bene prima ancora che come risorsa economica.

I beni comuni sono anche risorse economiche ma la loro funzione non si può ridurre al loro essere fattori di produzione.

I beni comuni sono beni condivisi, anzi beni che hanno la peculiarità di fondare il legame sociale stesso.

Il discorso sui beni comuni conduce al cuore dell'ordine sociale, alla questione: come è possibile l'ordine sociale, cioè una vita sociale ordinata, e quindi deliberata, riflessiva, capacitante?

Carlo Donolo (26 giugno 2010) – www.labsus.org

I beni comuni sono beni che sono riconosciuti come tali dalla società e dallo stesso genere umano. E sono riconosciuti come beni prima ancora che come risorse economiche. La società cercherà poi di regolare sempre meglio il rapporto tra beni e risorse, con regolazioni spesso molto complesse ed a volte anche contraddittorie. Ma l'elemento fondamentale consiste nella condivisione necessaria, nell'essere i beni comuni il presupposto necessario per la vita sociale di tutti, il fondamento di una vita in comune.

I beni comuni rendono possibile l'ordine sociale, cioè una vita sociale ordinata.

All'inizio di un percorso sui beni comuni le prime domande spontanee sono:

- cosa sono questi beni?
- cosa li distingue da altri beni?
- in che senso sono beni e perché comuni?

Sono stati fatti molti tentativi di rispondere a queste domande soprattutto nell'ambito della teoria economica. Più avanti arriveremo a delle definizioni analitiche, ma è intanto interessante riflettere sulla semantica di queste parole.

I beni sono cose sociali

In primo luogo, i beni sono cose sociali, cioè sono oggetti di un qualche tipo che hanno una funzione sociale o che sono il risultato di processi sociali. Tra le tante cose sono beni quelli che l'uomo apprezza in quanto gli permettono la vita sociale. In quanto presupposti essenziali o come fattori di qualità della vita e in generale come cose che permettono di trattare i problemi sociali. In particolare saranno beni quelli che si prestano a trattare, ridurre, risolvere i problemi sociali. In generale possiamo dire che sono beni quelle cose sociali che ci permettono di lottare contro i mali sociali. E questa descrizione corrisponde anche a ciò che normalmente intende il senso comune con il riferimento a beni: qualcosa che risolve un problema, che soddisfa un bisogno.

Torneremo in un altro intervento sulla questione dei mali sociali. Ma intanto notiamo che una parte di questi mali deriva da processi naturali indifferenti al benessere del genere umano, come nelle cosiddette catastrofi naturali. Un'altra parte importante di mali è di origine sociale, cioè deriva dal modo stesso di funzionare della vita sociale. Anche i beni comuni in parte sono naturali, per esempio l'ecosistema o il clima, in parte sono il prodotto di processi sociali. Bene è una cosa sociale riconosciuta e apprezzata per il suo valore positivo, proprio anche per la sua funzione di contrasto ai mali.

Beni naturali ed artificiali

Guardiamo ancora alla parola bene: si riferisce ad un oggetto con determinate caratteristiche, ma è anche una valutazione, ovvero un valore. Valutazione e valore sono socialmente istituiti. Si capisce perciò che l'universo dei beni varia storicamente a seconda dei valori di riferimento, ma almeno un nocciolo duro di beni è da sempre riconosciuto come patrimonio dell'umanità (secondo la dichiarazione dell'Unesco che si riferisce a beni culturali e ambientali valutati di valore universale). Si tratta di beni o unici o eccezionali per qualche qualità o di altissimo valore strategico per la vita sociale. Un paesaggio, un capolavoro artistico o un ecosistema. Quanto più la società è tecnologicamente primitiva, tanto più dipende da beni comuni naturali. Quanto più è complessa o artificiale tanto più i beni cognitivi e sociali diventano strategici. Ma l'idea stessa di

complessità fa capire che in realtà nelle società più sviluppate diventa più forte l'interazione tra naturale ed artificiale, e cruciale l'intreccio tra beni comuni naturali ed artificiali (o cognitivi). Questo è un punto decisivo per la nostra valutazione attuale dei beni e per la definizione di strategie mirate a preservarli.

I beni sono (anche, non solo) risorse

Conviene ora notare la distinzione tra bene e risorsa. Un bene diventa risorsa quando diventa fattore produttivo in un processo sociale. Così siamo abituati a dire che un territorio è risorsa per lo sviluppo, in quanto rende possibili certe attività economiche, o produce delle rendite. Oppure consideriamo un mare pescoso come una risorsa, in quanto la sua pescosità (carattere positivo del bene), rende possibile un'attività economica (la pesca) e contribuisce all'alimentazione umana.

Troveremo molto spesso i beni trattati come risorse, soprattutto in una società in cui i beni contribuiscono all'accumulazione e i cui esiti sono misurabili con il denaro. Ma la trasformazione di beni in risorse (economiche) è un problema peculiare che non può essere dato per scontato e che comunque incide sulla natura e sullo status dei beni. Un bene culturale che sia attrattore turistico è esposto ad usura e anche a modificazioni più o meno reversibili. Alle sue riconosciute funzioni o valori sociali e culturali si aggiunge quella economica che può facilmente diventare dominante. Diciamo che i beni comuni sono anche risorse economiche ma che la loro funzione non si può ridurre al loro essere fattore di produzione.

Beni comuni e ordine sociale

Torniamo quindi alla semantica del "bene". Sottolineiamo in essa la nozione fondante che ciò che una società o il genere umano riconoscono come bene è qualcosa di fondativo, preliminare, essenziale, necessario e non facilmente sostituibile, né riducibile al solo valore economico o di mercato, sebbene anche i valori di mercato siano possibili e dotati di senso solo sullo sfondo di un'ampia enciclopedia di beni riconosciuti come tali, prima ancora di diventare risorse utili e valorizzabili. Ma stiamo parlando di beni comuni, cioè di beni condivisi, anzi di beni che hanno la peculiarità di fondare il legame sociale stesso.

Perciò il discorso sui beni comuni ci conduce al cuore dell'ordine sociale, alla questione: come è possibile l'ordine sociale, cioè una vita sociale ordinata, e quindi deliberata, riflessiva, capacitante? Anche per questa ragione è bene evitare all'inizio ogni riduzionismo economico, intendendo subito che i beni sono risorse, termine questo che implica una relazione di utilità. Più specificamente in società dominate dal motivo del denaro e del profitto i beni comuni servono a ricordarci l'esistenza di altre relazioni sia sociali sia tra uomo e natura diverse da quelle del reciproco sfruttamento. Essa esiste senz'altro, come è evidente, ma mentre è chiaro che l'uomo può volgere a suo vantaggio (per esempio per l'attività agricola o turistica) il clima, è anche chiaro che il clima è un presupposto della vita umana sulla terra. Ciò che è presupposto come condizione necessaria non può essere che in parte "appropriata", cioè trattata come risorsa.

Allo stesso modo che, mentre posso dire certamente che io sono il mio corpo, anche perché senza corpo non avrei una mente, non posso dire però di essere il proprietario del corpo che io sono (i sistemi giuridici regolano minuziosamente eventuali parziali relazioni proprietarie tra un sé e il suo corpo, come nel caso della donazione del sangue e degli organi. Non a caso si preferisce qui il dono allo scambio monetario, proprio per evitare l'effetto di mercificazione del corpo umano di suoi organi e parti).

I beni comuni, fondamento di una vita in comune

Un bene comune dunque sarà un bene che è riconosciuto come tale dalla società e dallo stesso genere umano (qui si apre un discorso sui *basic needs* condivisi per quanto in modalità diverse in tutte le società). E sarà riconosciuto come bene prima ancora che come risorsa economica. La società cercherà poi di regolare sempre meglio il rapporto tra bene e risorsa, con regolazioni spesso molto complesse. Ed anche contraddittorie. L'elemento comune consiste – ripetiamo - nella condivisione necessaria, nella natura di presupposto necessario per la vita sociale di tutti, nell'essere fondamento di una vita in comune.

La fiducia come bene comune

Si può fare, per chiudere, un esempio. La fiducia è un bene comune in quanto corrisponde a molte delle determinazioni indicate sopra. È un bene molto apprezzato, perché quando non ce n'è abbastanza gli scambi sociali diventano difficili o impossibili.

Però la fiducia non può essere prodotta ad hoc né sostituita facilmente da meccanismi artificiali, per quanto anche questi si siano gradualmente evoluti. La fiducia disponibile come bene comune è una risultante di tante interazioni in cui qualcuno si è fidato.

La fragilità della fiducia dipende appunto dal fatto che dipende da molti effetti non programmatici dell'agire umano ed è anche facilmente erodibile da parte di defezionisti. Ci sono meccanismi sociali di difesa della fiducia, ma si è sempre in una situazione in cui di fiducia non ce n'è mai abbastanza. Si è spinti sia a fidarsi poco sia a deprecare che non ci si possa fidare.

Eppure la fiducia è onnipresente, si pensi non solo al contratto, ma anche a tutti i rapporti che abbiamo con specialisti di vario genere dai quali non possiamo più prescindere nella vita sociale. La fiducia è sia un bene globale, che vale a livello sistemico, sia molto locale, in quanto radicata in specifiche relazioni, campi ed ambiti di attività. Ci si fida facilmente nelle cose piccole, ma è proprio nelle grandi che se ne avrebbe più bisogno.

Queste contorsioni descrivono bene i nostri rapporti coi beni comuni: invocati, abusati e deprecati per la loro insufficienza. Gran parte della vita sociale è descrivibile come un gioco strategico tra furbi e fessi. I primi non si fidano, i secondi sì. Il bene comune *fiducia* è affidato agli esiti di questo agonismo implicito, che però a sua volta è molto segnato dal ruolo delle istituzioni. La fiducia sociale ed interpersonale è infatti molto legata alla nostra fiducia nelle istituzioni. Ma anche le istituzioni sono per molti versi beni comuni.

I BENI COMUNI PRESI SUL SERIO / 3

IDENTIFICARE I BENI COMUNI

I beni comuni sono qualcosa che vogliamo e/o dobbiamo condividere. Se non lo facciamo la vita sociale diventa hobbesiana. Non si tratta quindi di cosa da poco.

Ma sono fragili. Oltre certe soglie, sono fragili.

I beni comuni, dunque, sono qualcosa che ci comunica il senso del limite, della soglia da rispettare, la necessità dell'autoregolazione umana. Governare i beni comuni – come insegna E. Ostrom - è imparare ad autogovernarsi.

I beni comuni sono anche un modo cruciale per intendere la complessità sociale e il ruolo della varietà delle cose nelle nostre vite. *Carlo Donolo* (www.labsus.org - 26 luglio 2010)

I beni comuni non sono tanto cose che abbiamo in proprietà comune, quanto aspetti e componenti della vita sociale che o necessariamente dobbiamo condividere, o dobbiamo riconoscere come presupposti indispensabili per l'agire sociale. Mettiamo l'accento meno sui regimi proprietari – che poi ci conducono immediatamente alla questione della valorizzazione – e più sui regimi di governo o regolativi. Siamo chiamati a decidere insieme come vogliamo condividere gli effetti positivi dei beni comuni e quindi come li vogliamo “governare”. Qui il termine significa principalmente: come evitare che essi si degradino (e l'appropriazione privata è una forma di degrado) e come garantire che di beni comuni ci sia sempre abbondanza per noi e per le generazioni future.

I "connotati" sociali dei beni comuni

In questa prospettiva i beni comuni vengono in primo luogo riconosciuti per la loro funzione generale nei processi sociali, per come contribuiscono direttamente o meno alla produzione dell'ordine societario, a legami sociali, a condizioni di benessere e di giustizia. A questo livello si vede che essi si tengono, nel senso di essere collegati, intrecciati, interconnessi, con possibilità di supplenza reciproca in certi casi, e di mutuo aiuto. Come localmente un bene può in parte essere sostituito da un altro, così però un danno inflitto a un dato bene può ritrasmettersi a tutta una serie di altri. Questo prova la forte connessione che esiste tra tutti i beni comuni, tra tipi distinti e sottoclassi, tra livelli e scale. Questa connessione è un tema che meriterà di essere trattato distintamente in un'altra occasione.

Facendo un passo avanti, possiamo poi considerare i caratteri specifici dei singoli beni o di loro classi. Questi tratti saranno o caratteri di tipo ecologico (ciò che distingue una zona umida da un banco di pesca, il clima globale dal microclima locale), o qualità intrinseche apprezzate dal genere umano (spesso esse contribuiscono direttamente alla sussistenza dell'uomo o sono condizioni necessarie per la vita dell'uomo sulla terra); o qualità di cose sociali (prodotti dell'interazione e del storia umana) che la mente umana ha prodotto, o è in grado di apprezzare o di riconoscere come qualcosa che vale, per il singolo come per l'intero genere umano.

Poiché i beni comuni sono innumerevoli si può capire che quei tratti o caratteristiche saranno le più diverse. L'indagine scientifica ha sempre più precisato in cosa consistono, come si riproducono, cosa avviene nella interazione umana con tali beni con quelle caratteristiche. Così la nozione di *impronta ecologica* o di *carrying capacity* o di sostenibilità tengono conto dei caratteri dei beni, della loro posizione funzionale nell'universo dei beni comuni, e di come le caratteristiche intrinseche reagiscono a fronte di determinate modalità umane e sociali di interazione (uso, sfruttamento, valorizzazione, cura).

...e quelli economici

Infine, possiamo considerare l'intersezione tra modalità di uso sociale dei beni comuni ed alcune loro caratteristiche intrinseche.

Due componenti appaiono qui rilevanti:

- a. *Il grado di escludibilità del bene*, cioè la misura in cui sia possibile – a partire da caratteri intrinseci – variare il potere di disposizione sul bene stesso, in funzione di diversi scopi e interessi. Si andrà dall'esclusività totale (è del tutto possibile “isolare” il bene dal resto, permettendone la fruizione a uno solo o a più “proprietari”) all'impossibilità di esclusione, quando il bene – per sua natura e/o per le tecnologie di esclusione disponibili – non possa essere isolato, confinato, “murato”. In questo caso il bene resta “di tutti”, in comune. Nel caso opposto estremo abbiamo le varie forme della proprietà privata.
- b. Altro carattere strategico è poi la *“fruibilità congiunta”*. Ci sono beni che più di altri rendono possibile il godimento condiviso, e beni che difficilmente possono essere -. almeno contemporaneamente – goduti da più. In questo caso abbiamo il godimento esclusivo di uno o al polo opposto un bene che resta a disposizione di tutti, in quanto tutti ne possono godere senza danno reciproco. Per lo più in questo caso ci saranno comunque delle soglie di “affollamento”, poiché al crescere del numero degli utenti diminuirà il grado di fruibilità o almeno di piacere nell'uso, come conosciamo dal caso di una spiaggia sempre più affollata.

Questi due tratti non servono tanto a definire socialmente cosa sono i beni comuni, quanto a precisare come devono essere pensati i dilemmi di regolazione e di governo che li riguardano, avendo riguardo all'interazione tra caratteri intrinseci e il gioco dei fattori escludibilità/fruizione congiunta.

La "funzione societaria" dei beni comuni

Con l'escludibilità e la fruizione congiunta arriviamo sul terreno dei beni pubblici. Gli economisti hanno individuato nei caratteri *non escludibilità* (almeno non a costi accettabili) e *possibilità di fruizione congiunta* i tratti caratteristici di beni che sono pubblici in quanto difficilmente producibili dal mercato. E perciò in via di principio assegnati piuttosto (ma con grande variabilità storica) alla mano pubblica.

Quei caratteri in altri termini servono a distinguere ciò che può diventare privato e quindi anche merce da quanto, diciamo per sua natura, è renitente a questa trasformazione. Ma il senso di quelle categorie è di creare una classe residuale di beni “fuori mercato”. Si tratterà di beni senza valore economico (come l'aria) o condivisibile solo per tutti insieme indistintamente (come la difesa nazionale). A parte che l'evoluzione tecnologica (che comprende anche lo statuto giuridico) modifica la situazione sia di esclusività che di fruizione, questi caratteri servono a discriminare tra mercato e non mercato. Mentre certamente verranno utili al momento della *governance* dei beni, tali tratti non mi sembrano risolutivi rispetto al problema di una valutazione della funzione societaria dei beni comuni, che mi sembra invece l'ottica che dovrebbe prevalere. Solo essa infatti ci permette di cogliere tutta la ricchezza dei beni comuni nella vita sociale, senza ridurli da subito allo status di risorse valorizzati.

La fragilità dei beni comuni

I beni comuni sono qualcosa che vogliamo e/o dobbiamo condividere (come del resto l'altra faccia della luna: i mali comuni). Se non lo facciamo la vita sociale diventa hobbesiana. Non si tratta quindi di cosa da poco. Nella crisi ambientale e climatica stiamo iniziando ad apprezzarli appunto come beni in comune. E così pure avviandoci verso una società della conoscenza riconosciamo il rilievo essenziali dei beni artificiali prodotti dalla mente umana.

E di tali beni, se dovessimo proprio indicare un tratto dominante e di assoluto rilievo per la vita sociale, direi la loro fragilità: i beni naturali, specie gli ecosistemi, sono fragili, facilmente perturbabili dall'azione umana.

Sono anche robusti e resilienti, ma non oltre una certa soglia, che spesso l'uomo ha superato. I beni artificiali, frutto dell'intelligenza e della cultura, sono anch'essi fragili, pensiamo alla fiducia e al bisogno che abbiamo di relazioni fiduciarie e di come sia facile guastarle anche solo per distrazione o opportunismo. Eppure anche il capitale sociale a suo modo è resiliente e robusto, ma non oltre certe soglie.

Ecco allora in sintesi: i beni comuni sono qualcosa che ci comunica il senso del limite, della soglia da rispettare, la necessità dell'autoregolazione umana. Governare i beni comuni – come insegna E. Ostrom - è imparare ad autogovernarsi. Questo sguardo sui beni comuni ci permetterà in un'altra occasione di vedere il contributo dei beni comuni alla sussidiarietà come governabilità degli eco e socio sistemi locali, ciascuno al livello appropriato.

Le giuste relazioni nella famiglia dei beni comuni

Cogliamo la complessità della situazione, ed anche la difficoltà di discriminare, considerando che negli stati moderni una serie di beni sono costituzionalmente garantiti ed affidati principalmente alla gestione pubblica. L'insieme di questi beni costituisce i beni pubblici in senso proprio. Di essi fanno parte gran parte dei beni comuni. Altri sono beni meritori, cioè che meritano – data la loro riconosciuta funzione civilizzatrice - il sostegno pubblico per la produzione e la fruizione. Queste categorie non sono mutualmente esclusive e sono dei modi per vedere i beni sotto prospettive diverse e plurali. In prima approssimazione si può tener ferma questa relazione: beni comuni \cap beni pubblici \cap beni meritori, dove \cap indica l'inclusione logica come sottoinsieme nella classe che precede. I beni comuni sono un modo cruciale per intendere la complessità sociale e il ruolo della varietà delle cose nelle nostre vite. Non oscuriamoli con definizioni riduttive.

Riferimenti essenziali

AA.VV., Beni privati, beni pubblici, beni comuni, ESI, Roma 2010

Mattei U. e a., Invertire la rotta – idee per una riforma della proprietà pubblica, il Mulino, Bologna 2007

Ostrom E., Governare i beni collettivi, Marsilio, Padova 2005

Sarkozy Report: <http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/en/index.htm>

Stiglitz J.E., Economia del settore pubblico, Hoepli, Milano 1993

Stiglitz J.E., Il ruolo economico dello stato, il Mulino, Bologna 1992